150° SAT - Trekking IL PERIMETRO DEL TRENTINO

Tappa 30 • Alb. Monte Baldo - Baita Fos-ce

LOCALITA	QUOTA	SENT. NUMERO	LUNGHEZZA METRI	ORE
Alb. M. Baldo	1115	//	0	
M.ga Trembari ??	1388	//	3.000	1.20
M.ga Pra Alpesina	1467	80	2.300	0.45
M.ga Zocchi	1360	80	2.750	1.00
Torr.te Aviana	1210	653	800	0.10
Rifugio Baita Fos-ce	1427	654	1.700	0.45
			10.550	4.00

Descrizione percorso:
Dal Rifugio Monte Baldo si sale per pascoli e boschi fino ad incrociare la strada forestale che porta alla malga Trembari (m 1388) e quindi verso la loc. Prà Alpesina e la poco discosta Malga omonima giungendo all'incrocio con la SP 3 che sale da Ferrara di Monte Baldo e la SP 230 dalla val dei Molini. Percorrendo sempre a mezza costa il versante est della catena del Monte Baldo ed a valle della strada provinciale si incrocia il sentiero 653 dopo aver nei pressi di Malga Zocchi di Sotto (m 1360) per scendere poi al Ponte sul torrente Aviana, prendere il sentiero 654 risalendo l'opposto versante della valle e giungere quindi al Rif. Baita Fos-ce.

Particolarità:
Santuario Madonna della Neve, Avio (m 1085)
Si trova in posizione dominante a margine di un piccolo altopiano nel versante orientale del Monte Baldo. Fu eretto nel Seicento per sostituire un precedente luogo di culto, ricordato già nel Trecento. Si tratta di un edificio molto semplice, con tetto a due spioventi, una navata unica, priva di decorazioni, sovrastata da due volte a crociera. Nei pressi transita l'it. 653.

Monte Baldo (m 2218)
Viene così indicata l'importante catena montuosa che divide la Val d'Adige, ad est, dal Lago di Garda, ad ovest, e si allunga per circa 40 km, dalla Valle di Loppio a nord, alla Pianura Padana nei pressi di Caprino Veronese, a sud. Il termine deriva probabilmente dal longobardo Wald=selva indicando i folti boschi che un tempo ne ricoprivano le pendici. Questa denominazione appare per la prima volta in un documento tedesco del 1163 mentre, in epoca romana, il massiccio era conosciuto come Monte Polinus. La catena del Baldo è caratterizzata da una notevole uniformità geografica dove solo poche sommità emergono con una certa individualità nell'allungato crinale. Elencando le principali, da sud a nord, troviamo: Punta Naole (m 1660), Cima Costabella (m 2053), Vetta delle Buse (m 2155), Punta Telegrafo (m 2200), Cima Valdritta (m 2218), e Cima delle Pozzette (m 2132) in territorio veronese, mentre il Monte Altissimo di Nago (m 2078), in territorio trentino, separato dalla profonda depressione di Bocca di Navene (m 1420), si distacca nettamente dalla dorsale principale. Il versante occidentale del Monte Baldo cala verso il Lago di Garda con un pendio abbastanza ripido ed uniforme, ma solcato da profondi e selvaggi valloni, mentre il suo lato orientale risulta più articolato in una serie di importanti valli parallele e sospese, il cui bordo si rialza nuovamente con una piccola catena secondaria (Monte Cerbiolo m 1559), prima di calare bruscamente verso la Val d'Adige. Grande importanza riveste nel Monte Baldo la ricchezza di varietà floristiche e botaniche presenti, tanto da esser designato come "il giardino d'Europa" grazie alla presenza delle varie fasce climatiche che si succedono sulle sue pendici: mediterranea, montana, boreale e alpina, ciascuna con le sue peculiarità.

Terre Verdi (m 1100-1200 ca)
Una delle attività estrattive più conosciute e sfruttate era rappresentata dalle miniere di terre colorate e usate nel corso dei secoli come pigmento per varie colorazioni. Nell'altopiano di Brentonico si ricordano le "terre gialle" di Saiori, le "terre rosse" di Crosano e, forse le più conosciute, le "terre verdi" di Brentonico, note fin dall'epoca romana e successivamente estratte, lavorate e commercializzate in tutta Europa. Le varie cave da cui si estraeva il materiale erano situate nei pressi di Malga Pianeti, sul versante sx or. del Torrente Aviana, e furono attivamente sfruttate fino all'avvento dei colori sintetici quando, nel 1947, Domenico Andreolli, l'ultimo minatore, cessò l'attività. Tra i commercianti più famosi si ricorda la Famiglia Eccheli (già Jechelis) di Brentonico alla quale era stata concessa la coltivazione delle cave nel 1668 da Leopoldo III e proprietaria del signorile palazzo Eccheli-Baisi in Brentonico, attuale sede del Museo del fossile, la cui facciata e alcune stanze mantengono nell'intonaco la tonalità verde.